



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno IX - 02/12/2013

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Repubblica.it Economia & Finanza/Bloomberg 30 NOV 2013

Sofferenze, il peso dei grandi affidati: allo 0,34% del totale, 42 mld di crediti dubbi - Il presidente dell'Abi, Patuelli, punta il dito contro una "vasta platea di clienti": l'84% degli affidati in sofferenza è di piccole dimensioni. Ma se si guarda al peso di quei crediti, il problema si ribalta. Così il sindacato Fabi attacca i manager

di RAFFAELE RICCIARDI

Sofferenze, il peso dei grandi affidati: allo 0,34% del totale, 42 mld di crediti dubbi Antonio Patuelli dell'Abi
APPROFONDIMENTI

Le sofferenze delle banche italiane

TAG sofferenze, banche italiane, Fabi, Abi, crisi economica italiana, Antonio Patuelli, Lando Sileoni

MILANO - Il dominio dei numeri nudi e crudi non è sempre incontrovertibile. Esempio ne è la trattazione delle sofferenze delle banche, tema tanto stringente quanto dibattuto dalle parti in causa all'interno del sistema finanziario italiano. La domanda di fondo è una sola: di chi è la colpa se le banche hanno visto crescere il numero dei crediti di difficile esigibilità in portafoglio? La crisi economica e le difficoltà delle imprese spiega una parte del problema. Ma per dare una risposta completa e credibile si è aperta una frattura all'interno del mondo del credito, tra rete e dirigenza. Ben la esemplifica il botto e risposta andato in scena tra il numero uno dell'Abi, Antonio Patuelli, e il sindacato autonomo Fabi di Lando Sileoni.

Ad accendere la miccia è stato proprio il banchiere a capo dell'Associazione di categoria, quando ha dichiarato che "la maggior parte delle sofferenze nei bilanci delle banche non è dovuta alle grandi società ma a una vasta platea di clienti". La difesa dei colleghi è passata attraverso un contropiede contro la vulgata: "Si sostiene che i problemi principali delle banche derivino da una cattiva erogazione dei prestiti a grossissimi clienti, ma c'è invece un fenomeno sociale ed economico gigantesco". A supporto della tesi, i dati: per i prestiti in sofferenza, infatti, il numero complessivo degli affidati è 1,167 milioni, di cui l'84% sono finanziamenti con un importo fino a 125mila. "Questo dato dà

la misura della profondità orizzontale della crisi economica".

Dati in quanto tali incontrovertibili. Ma non la pensa così Sileoni, per il quale "Patuelli vuole dimostrare che non c'è disattenzione nella gestione del credito da parte delle banche, vuole far passare il messaggio che le sofferenze non sono figlie di una cattiva gestione del credito erogato sempre ai soliti noti". E qui altri numeri. Il numero di affidati in sofferenza, infatti, è veramente sbilanciato sotto la soglia di 125mila euro, limite che grossomodo separa la gestione delle pratiche dalla semplice rete di filiali ai livelli dirigenziali, fino ad arrivare ai cda. Ma se si guarda il valore assoluto di quelle sofferenze, l'incidenza è ben minore: 20,6 miliardi sui 132,8 totali, per un peso del 15,5%. Di contro, se si guarda i maxi-finanziati (quelli oltre 5 milioni di euro) in sofferenza, in numero sono ben poca cosa: poco più di 4mila soggetti al giugno 2013, lo 0,34% del totale. Ma il loro peso economico è enorme: 42,1 miliardi, il 31,7% delle sofferenze totali.

Querelle a parte, i dati della Centrale dei rischi mostrano anche altri spaccati sulla situazione dei crediti difficili. A cominciare dalle amministrazioni pubbliche, che nell'Italia meridionale assommano 37 milioni di sofferenze sui 54 complessivi. Nelle tabelle tutti i dati.



Return

LA PROVINCIA/Cremona 02 12 2013

Contratto, donne e lavoro – Ecco tutte le sfide della Fabi

La Provincia
www.laprovinciacr.it

CRONACA DI CREMONA

LUNEDÌ
2 DICEMBRE 2013 **11**

Credito. Il congresso di venerdì ha rinnovato i vertici del sindacato

Contratto, donne e lavoro Ecco tutte le sfide della Fabi

Conferme per Danilo Piccioni (segretario coordinatore), Giuseppe Uva (segretario amministrativo), Vanni Bellardi, Luciano Bosio e Maurizio Buonfantino (segretari provinciali), affiancati dal nuovo ingresso di Dario Marrone. Si presenta così la segreteria provinciale della Fabi, in carica per il quadriennio 2013/2017 ed eletta venerdì al termine del congresso del sindacato dei bancari tenuto a palazzo Trecchi.

L'assemblea ha designato i componenti del nuovo consiglio direttivo provinciale, ed i delegati per il ventesimo congresso nazionale, che si terrà a Roma dal 10 al 14 marzo prossimi.

Nella sua relazione, il segretario coordinatore uscente (poi confermato)

Danilo Piccioni ha sottolineato come «la difficile situazione del nostro Paese non sia da imputare solo alla crisi economica a livello mondiale, ma soprattutto ad un progressiva perdita dei valori fondamentali, dell'etica e della solidarietà che contraddistinguono il bene comune del vivere civile».

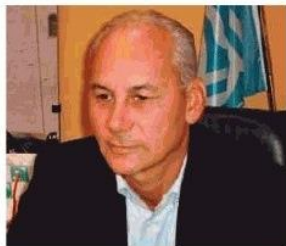
Gli interventi successivi hanno portato al centro dell'attenzione altri elementi: la prossima piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria deve introdurre un sistema eticamente rinnovato, con l'obiettivo di migliorare le relazioni nell'ambiente di lavoro; vanno recuperati senso di responsabilità e rispetto delle regole; deve essere risolto il problema della maxi retribuzioni ai banchieri, «uno dei



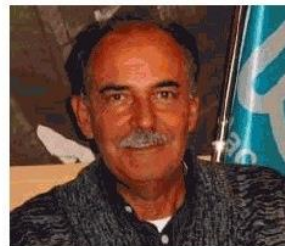
Danilo Piccioni



Giuseppe Uva



Vanni Bellardi



Luciano Bosio



Maurizio Buonfantino

fattori principali legato alla crisi dell'economia mondiale, che in alcuni Paesi è già stato affrontato; si richiede con forza l'accesso al lavoro per i giovani, da perseguire anche sviluppando e utilizzando forme di solidarietà generazionale; deve



Un momento del congresso tenuto venerdì a Palazzo Trecchi

Restano Piccioni, Uva, Bellardi, Buonfantino e Bosio, arriva Marrone



Dario Marrone

essere riconosciuto un miglioramento retributivo per la categoria, legato non più alla ricerca esasperata di risultati nel breve periodo, ma all'andamento positivo nel medio e lungo termine.

Temi ripresi nella mozione fi-

nale, che 'condanna l'atteggiamento arrogante e provocatorio dell'ABI culminato con la disdetta anticipata ed unilaterale dei contratti collettivi nazionali di lavoro, avendo manifestato la volontà di non prorogarli oltre la data naturale di scadenza del 30 giugno 2014'. Viene inoltre evidenziata l'inadeguatezza del top management delle banche, che non si preoccupa di dedicare attenzione all'economia reale,

alle imprese, alle famiglie ed ai temi dello sviluppo sostenibile. La tanto decantata responsabilità sociale dell'impresa è stata, dalle aziende, sempre dichiarata ma mai palesata nei fatti. Si plaude l'adesione dei bancari allo sciopero del 31 ottobre scorso che — con la chiusura del 90% degli sportelli — rappresenta decisamente la compattezza dell'intera categoria. Viene ribadito l'impegno che la Fabi deve garantire sulle problematiche legate al mondo femminile, in tema di pari opportunità nell'accesso a mansioni adeguate alle competenze, senza differenze nella retribuzione che hanno ripercussioni dirette sull'ammontare delle prestazioni pensionistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE/PLUS 30/11 2013
Perché le Bcc disdettano i propri contratti

Dopo la decisione dell'Abi, poteva andare diversamente? Se lo chiedono i 37mila dipendenti delle 388 banche di credito cooperativo e casse rurali che il 26 novembre hanno ricevuto da Federcasse la disdetta dei due contratti di dipendenti e quadri e dei dirigenti. Il 30 ottobre qualche speranza era stata sollevata dalla firma della riforma del Fondo di solidarietà per il personale del settore. Martedì scorso, invece, la disdetta. Nella sua nota Federcasse spiega che «il sistema del credito cooperativo si trova esposto in misura rilevante agli impatti della crisi per il suo radicamento costitutivo nell'economia reale dei territori. Si avverte la necessità di profondo rinnovamento di mezzi e strumenti della gestione aziendale proprio per continuare a essere un valido riferimento per l'economia dei territori. L'attuale disciplina della contrattazione nazionale non appare più adeguata» a queste finalità. Così per il Comitato esecutivo di Federcasse la disdetta serve a «ripensare nuove soluzioni collettive per la gestione dei rapporti di lavoro».

Inutile dire che DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Ugl Sinca e Uilca all'unisono hanno stigmatizzato la mossa che non spiegherebbe «quale sia il nesso casuale tra questa impellenza di stravolgere regole e tutele dei dipendenti delle Bcc e la necessità di "continuare a essere un valido riferimento per l'economia dei territori". Di tutti i limiti e i vizi sistemici del credito cooperativo, ampiamente noti e riscontrati anche da Banca d'Italia, nulla si dice» e la mancata scomposizione del costo del lavoro «per centri di costo a partire da amministratori, consulenze e contributi ai vari livelli federali» e il «silenzio assoluto anche sull'efficienza della spesa e del servizio di ritorno ai vari livelli dalle Federazioni». Proprio dai giochi e dai diversi pesi delle Federazioni regionali, secondo alcuni, sarebbe sorto il doppio binario che, dopo aver la riforma del Fondo che garantisce chi esce dal lavoro, avrebbe deciso la disdetta del contratto per chi resta. Un altro fronte si aggiunge così allo scontro sulla disdetta del contratto Abi che vede altre due giornate di sciopero dopo quella del 31 ottobre. nicola.borzi@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

SIRACUSANEWS 30 NOV 2013
Siracusa, Martedì il nono Congresso provinciale Fabi

“Con la FABI per difendere il futuro” : questo il titolo e l'auspicio con cui si celebra il 3 dicembre all'Open Land il nono congresso provinciale della principale organizzazione sindacale del credito operante a Siracusa e Provincia.

La Federazione autonoma bancari italiani, di cui segretario coordinatore a Siracusa è Gaetano Motta, che terrà la relazione introduttiva, conta infatti circa settecento iscritti su mille bancari in Provincia ed è la prima organizzazione di settore anche a livello nazionale con circa centoduemila iscritti.

Ai lavori del Congresso, che ha lo scopo di rinnovare gli organismi statutari (comitato direttivo provinciale, segreteria, probiviri, collegio sindacale), sarà presente il Segretario generale Lando Sileoni, che farà il punto sulla situazione politico-sindacale nazionale, incentrata sulla crisi di settore e sulla vertenza aperta con i banchieri dell'ABI, che hanno disdetto anzitempo il contratto collettivo di categoria minacciando seriamente l'area contrattuale.

Vertenza che è culminata con lo sciopero dello scorso 31 ottobre cui seguiranno, se non si trova un accordo, altre giornate nonché ulteriori iniziative di lotta anche “non convenzionali”, al fine di restituire giusta dignità ad una categoria già messa a dura prova da tagli sulle retribuzioni nelle banche in crisi (vedi MPS), massicce riduzioni di organico, riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali.

La FABI nazionale, inoltre, ha stigmatizzato più volte l'esplosione delle sofferenze bancarie, pari ad oltre 140 miliardi di euro, imputabile quasi esclusivamente a scelta dissennate del top management che Sileoni



definisce “strapagato e impunito”. Sofferenze che poi vengono sempre inserite nei piani industriali per poterle scaricare sui lavoratori.

La giornata si concluderà nel pomeriggio con le operazioni di voto e la proclamazione degli eletti nonché la designazione dei delegati siracusani al prossimo Congresso nazionale di Roma (10-14 marzo 2014).

Return

DAGOSPIA.com 29 NOV 2013 10:31

LE BALLE DI PATUELLI - IL PRESIDENTE DELL'ABI PROVA A SCARICARE LE SOFFERENZE DELLE BANCHE SULLE FAMIGLIE MA BANKITALIA PARLA CHIARO: SONO LE GRANDI AZIENDE A NON PAGARE LE RATE DEI PRESTITI - Su 133 mld € di finanziamenti non rimborsati, l'85%, cioè 112 miliardi, corrisponde a crediti superiori a 125mila euro, quelli per lo più erogati alle grandi imprese - Patuelli, ex Sottosegretario alla Difesa con Ciampi, perché non dice che i prestiti sofferenti sono stati deliberati per lo più dalle direzioni generali e non dai funzionari?...

Francesco De Dominicis per "Libero"

Chi è che non paga le rate dei finanziari bancari? Chi sono i responsabili dell'esplosione record delle sofferenze, schizzate a quota 133 miliardi di euro a giugno scorso? Secondo Antonio Patuelli i cattivi pagatori vanno cercati tra i «piccoli» clienti. Il presidente dell'Abi sostiene che l'84% dei soggetti in ritardo con le scadenze dei prestiti va individuato nella clientela retail. Solo il 15%, invece, rientrerebbe nella categoria «grandi aziende».

Di qui l'allarme rosso, lanciato nel weekend da Ravenna: quello delle sofferenze è un enorme «problema sociale». Il che, per certi versi, è vero. Sta di fatto che Patuelli ha in qualche modo giocato sui termini. Rimbalzando tra «affidati» (i clienti) e «affidamenti» (i finanziamenti). Una differenza apparentemente solo linguistica, ma che per la verità ha un peso enorme nel ragionamento del numero uno dei banchieri.

Vediamo perché. Il problema delle sofferenze, complessivamente, tra famiglie e imprese, riguarda 1 milione e 166mila soggetti: di questi l'84% (982mila persone), in effetti, è clientela di piccolo calibro, che ha finanziamenti fino a 125mila euro. Nel resto della platea (poco più del 15% del totale) ci sono grandi aziende (184mila soggetti). Ma se si guarda il valore delle sofferenze, le percentuali si ribaltano: quelle 184mila grandi aziende infatti sono «responsabili» di sofferenze per 112 miliardi (84%) sui 133 miliardi totali, mentre alle famiglie vanno «assegnati» non performing loan per poco più di 20 miliardi (il 15%).

Quando si tratta di bilanci, però, contano i quattrini e non il numero dei correntisti. Insomma, i conti degli istituti, come emerge dai dati della Banca d'Italia, sono zavorrati dai grandi clienti, in clamorosa difficoltà con le rate. E non dalle famiglie. Ad accendere i riflettori sui numeri «veri» di Bankitalia è stato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Il sindacalista ha spiegato che sopra quota 125mila euro i prestiti vengono deliberati dalle direzioni generali e non dai funzionari né in agenzia.

Come dire che quei 112 miliardi che pesano sui conti del settore vanno attribuiti all'alta dirigenza, ai piani alti dei gruppi. «Se un bancario sbaglia - attacca Sileoni - rischia il licenziamento, mentre quei manager che hanno contribuito a raggiungere la cifra record di 133 miliardi di sofferenze stanno ancora lì, al loro posto, strapagati e impuniti». Poi la richiesta all'Assobancaria di chiarire «quali fra i 133 miliardi di sofferenze si riferiscono a prestiti erogati senza garanzie e a quanto ammontano gli importi di affidamenti erogati sulla parola, chi li ha erogati e perché». Magari, si capirà pure la ragione dei rubinetti chiusi per le piccole e medie imprese.